

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Un compromesso sul veto iracheno alle azioni militari ha favorito l'intesa. I curdi reclamano riferimenti alla Costituzione provvisoria



Il presidente Usa glissa sul comando militare: è l'appoggio politico che conta. Prodi: la Ue avrà un'opportunità per rafforzare l'impegno in Iraq

NEW YORK «Sarà un voto all'unanimità», aveva annunciato ieri mattina l'ambasciatore francese presso le Nazioni Unite, Jean-Marc de La Sablière, subito prima della riunione del Consiglio di Sicurezza, convocata per approvare la nuova risoluzione sull'Iraq. E così è stato. Una manciata di secondi sono bastati ieri sera (notte in Italia) al Palazzo di Vetro per approvare la nuova risoluzione, e per mettere in mora le riserve che fino all'ultimo hanno espresso Francia e Russia. Il testo del documento, presentato congiuntamente da Stati Uniti e Gran Bretagna, dopo febbrili trattative, durate oltre due settimane, è giunto in aula nella sua quinta stesura e con due lettere in allegato, una del segretario di Stato americano, Colin Powell, l'altra del neo primo ministro iracheno, Ayad Allawi, per chiarire i termini del difficile e faticoso accordo. Tony Blair ha espresso grande soddisfazione: «È una pietra miliare per il nuovo Iraq, adesso noi tutti vogliamo mettere da parte le divisioni del passato e compattarci dietro la visione di un Iraq moderno, democratico, stabile, che può essere una forza positiva, non soltanto per gli iracheni ma per l'intera regione e quindi per il mondo». Stessi toni da Bush.

La risoluzione riconosce e sostiene il governo a interim dell'Iraq che dal prossimo 30 giugno assume formalmente il controllo amministrativo delle risorse petrolifere, dell'esercito nazionale e delle forze di polizia. Il documento sancisce altresì un accordo tra la nuova leadership irachena su quello che l'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, definisce «un vasto spettro di problemi normativi e di sicurezza», con particolare riguardo sul controllo di «operazioni belliche di rilievo sul territorio».

Il presidente americano, George W. Bush, durante la conferenza stampa congiunta con il primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi, all'apertura del vertice del G8 a Sea Island in Georgia, ha fatto sapere di essere «deliziato» per l'accordo raggiunto all'interno del Consiglio di sicurezza sulla risoluzione. «Qualcuno sosteneva che la risoluzione non sarebbe mai passata, e invece siamo di fronte a un voto all'unanimità», ha dichiarato Bush. Quando gli è stato domandato cosa pensasse del fatto che nessuno dei Paesi che hanno accettato di votare la risoluzione, Francia, Russia e Germania in testa, abbia manifestato la disponibilità a inviare truppe in Iraq per dar man forte a quelle americane, Bush ha glissato con ostentazione sull'aspetto militare, considerato centrale negli ultimi mesi per garantire la sicurezza, sottolineando piuttosto l'importanza del risultato politico raggiunto. «Il messaggio alla comunità internazionale è che i Paesi membri del Consiglio di

Risoluzione Onu, sì all'unanimità

Via libera di Parigi e Mosca nonostante alcune riserve. Bush e Blair entusiasti: «Pietra miliare»

I principali punti della risoluzione

IRAQ SOVRANO E INDIPENDENTE: L'Onu saluta «l'inizio di una nuova fase nella transizione dell'Iraq verso un governo eletto democraticamente e guardando avanti alla fine dell'occupazione».

FUTURO

E RISORSE: La risoluzione riafferma «il diritto del popolo iracheno a determinare liberamente il proprio futuro politico e il controllo sulle risorse naturali».

IRAQ FEDERALE E DEMOCRATICO: Viene salutato l'impegno del governo ad interim a lavorare «verso un Iraq federale, democratico, pluralista e unificato».

STORIA E DIRITTI: Va rispettata «l'eredità archeologica, storica, culturale e religiosa» dell'Iraq e si afferma l'importanza «della legge e il rispetto per i diritti umani inclusi i diritti delle donne».

MANDATO MNF: La forza multinazionale (MNF) di 160mila uomini sotto il comando Usa resta nel paese su richiesta del governo iracheno e la risoluzione sottolinea l'importanza «del consenso

mesi dalla data di questa risoluzione», ma terminerà entro la fine del processo politico in Iraq, fissata nel 31 dicembre 2005 «o in anticipo, se richiesto dal governo dell'Iraq».

L'ASPETTO MILITARE: Il governo iracheno assumerà progressivamente il compito di mantenere la sicurezza, fino ad «assumere piena responsabilità per il mantenimento di sicurezza e stabilità». Il governo di Baghdad «ha l'autorità di assegnare le forze della sicurezza irachene alla forza multinazionale per prendere parte a operazioni con essa». I meccanismi di coordinamento delle operazioni militari sono dettagliati nelle due lettere. La risoluzione non indica una possibilità esplicita per Baghdad di esprimere un veto a operazioni della MNF di vasta portata, ma evidenzia la necessità di un accordo sui temi della sicurezza e di una «piena partnership tra le forze della sicurezza irachena e la forza multinazionale, attraverso lo stretto coordinamento e la consultazione».



Il minuto di silenzio alle Nazioni Unite per la scomparsa di Ronald Reagan

Foto Reuters

del governo iracheno». La MNF avrà «l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per contribuire a mantenere la sicurezza e la stabilità in Iraq» e il proprio mandato sarà rivisto «a richiesta del governo iracheno o 12

LE LETTERE: Due lettere del primo ministro iracheno Iyad Allawi e del segretario di Stato Colin Powell dettagliano gli accordi militari tra i due paesi e fanno parte della risoluzione, come allegati.

La questione dei curdi, solo per fare un esempio, è stata espunta dal testo finale del documento, tanto che i leader curdi protestano e chiedono che il testo faccia riferimento alla Costituzione transitoria. Così come rimangono ancora incerti i confini delle responsabilità sul mantenimento della sicurezza, sul trattamento dei prigionieri, e sul rispetto dei diritti umani. Gli Stati Uniti, concedendo anche più di quanto avrebbero voluto agli alleati europei, hanno strappato la copertura della legalità internazionale, ma è solo alla prova dei fatti che si potrà misurare quanto sia vicina - o lontana - la via di uscita dalla crisi.

I nodi irrisolti della risoluzione

Ma a Baghdad l'ultima parola spetta sempre agli Usa

Gabriel Bertinetto

Il clamoroso insuccesso dell'avventura irachena ha finalmente indotto Bush a cercare l'appoggio della tanto vituperata Onu e della disprezzata «vecchia Europa». E a fare qualche concessione ai punti di vista del fronte della ragione e della legalità internazionale, che in tutto l'arco della crisi, prima e dopo l'attacco angloamericano, ha avuto per capitoli Parigi, Berlino e Mosca.

Succubi della Casa Bianca, i pappagalli di Palazzo Chigi e della Farnesina ne hanno costantemente rilanciato con gregaria prontezza le parole d'ordine. E ora contrabbandano anche l'ultimo inchino alle scelte di Washington come contributo originale dell'Italia alla cosiddetta svolta. Addirittura si vantano di avere ammorbidito Francia Germania e Russia.

La realtà è completamente diversa. Berlusconi si è ancora una volta accodato all'amico George, che, per non affogare nel pantano mesopotamico, aveva afferrato il salvagente lanciogli da Chirac Schröder e Putin. Questi ultimi non hanno certo ottenuto un ribaltamento della politica americana in Iraq, impresa pressoché impossibile, vista l'assoluta indisponibilità di Bush e soci ad abbandonare la leadership della presenza armata straniera in Iraq. Ma hanno innalzato argini e paletti per contenere il fiume degli errori statunitensi e impedire che si trasformasse in ancor più devastante alluvione.

In primo luogo è indicato un calendario per il passaggio ad un assetto democratico del paese. Un calendario fissato dall'Onu e non

dalle forze occupanti. Dunque scarsezze che impegnano tutti, e non possono arbitrariamente essere modificate dagli Usa. Prima le elezioni di fine anno per dare vita ad un'assemblea costituente, poi entro il 2005 un nuovo voto per formare un Parlamento ed un governo rappresentativi.

Inoltre il mandato della forza multinazionale viene in una certa misura delimitato, con un termine ultimo coincidente con il completamento del tragitto verso la democrazia nel dicembre dell'anno prossimo, e con il riconoscimento del diritto iracheno a chiederne uno stop anticipato.

Infine, e qui si chiude la serie di passi avanti imposti da Francia Germania e Russia a Bush, il governo provvisorio di Baghdad avrà una qualche voce in capitolo nella conduzione delle operazioni militari da parte del contingente a guida americana.

Consci che in questa fase non sarebbero probabilmente riusciti a ottenere di più, i paesi del fronte della ragione si accingevano ieri se-

Americani e iracheni devono accordarsi sulle operazioni militari, ma non si dice che accade se non c'è intesa



GLI APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO

ORE 9.06 RAI 1
"RADIO ANCH'IO"

ORE 18.30 RAI DUE
"DIECI MINUTI"

ORE 23.15 RAI UNO
"PORTA A PORTA"

12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI AMMINISTRATIVE
VOTA COSÌ



12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI EUROPEE
VOTA COSÌ



ra a votare la risoluzione del Consiglio di sicurezza nella sua quinta versione, aggiornata e corretta solo poche ore prima. Ma in quegli stessi parziali progressi è purtroppo contenuta la matrice di grossi equivoci e problemi che potrebbero nascere nel prossimo futuro.

Le lettere di Powell e del premier ad interim Allawi, allegate alla risoluzione, aggirano più che risolvere la questione del comando militare. Esse contengono l'asserzione, condivisa sia dagli Usa che dagli iracheni, della necessità di raggiungere il consenso attraverso «uno stretto coordinamento e la consultazione» all'interno di strutture apposite di cui faranno parte esponenti del governo e della forza multinazionale. Ebbene, niente viene specificato sull'eventualità che il disaccordo resti. Chi prevale? Visto che il ministro degli Esteri iracheno, parlando a Palazzo di Vetro, ha esplicitamente rinunciato all'ipotesi di disporre di un potere di veto, si può logicamente concludere che l'ultima parola toccherebbe agli Usa. Prima infrazione concreta dunque di quella so-

vrantà che la risoluzione stessa attribuisce, in linea di principio, al governo provvisorio. Dubbi rimangono anche sui confini cronologici del mandato assegnato alle truppe straniere. Non è chiaro se la facoltà di Baghdad di chiedere la partenza della forza multinazionale anche prima dei termini prefissati, incontri un limite nell'obbligo di una conferma da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Se così fosse, gli Usa, che sono uno dei cinque membri permanenti, potrebbero evidentemente, in quanto tali, esercitare il loro diritto di veto.

Alle pericolose ambiguità inerenti alla formulazione stessa della risoluzione, vanno poi aggiunte le macroscopiche carenze che, pur in presenza di una risoluzione dell'Onu, non consentono di parlare affatto di svolta, come se venisse di colpo cancellata la realtà di un'invasione unilaterale dell'Iraq da parte di una potenza e di qualche suo alleato, privi di qualunque autorizzazione internazionale. Restano sul campo gli stessi contingenti che hanno attaccato e occupato l'Iraq, attirandosi l'odio di una gran parte della popolazione, anche fra gli avversari della dittatura. Non si parla, nemmeno in prospettiva, di una loro sostituzione con truppe di paesi non coinvolti nella guerra, e tanto meno di paesi arabi e musulmani. D'altra parte nessuno dei governi contrari all'aggressione americana avrebbe mai potuto accettare di intervenire se il comando restava, come in effetti accade, in mano ai responsabili dello sfacelo che è sotto l'occhio del mondo.



COMITATO RESPONSABILE: GIANNI COPPINI